

Lucca 1919: la vita politica e sociale della città raccontata dai giornali lucchesi

Eugenio Baronti – Leana Quilici

Nelle pagine che seguono gli autori restituiscono un quadro complessivo del dibattito pubblico a Lucca nel 1919, “l'età dell'oro” della pubblicistica locale, partendo da un approfondito studio dei fondi posseduti dalla Biblioteca governativa, i quali includono tutti i principali giornali dell'epoca (dal settimanale liberal-democratico *L'Azione* al quotidiano moderato *Il Serchio*, passando per il socialista *La Sementa*). Non mancano numerosi passaggi dedicati al ruolo giocato dall'associazionismo operaio e sindacale nelle proteste contro il caro-vita e la scarsità di beni di prima necessità (la pesante eredità della guerra), nonché alla formazione e radicamento dei partiti di massa, dal Psi al Partito popolare, che sui propri periodici dedica ai moti una grande attenzione, pur rimarcando sempre la pregiudiziale antibolscevica.

1. STUDI

Lucca 1919: la vita politica e sociale della città raccontata dai giornali lucchesi (*)

Quando gli eventi, semplici accadimenti fattuali, fanno blocco con l'interpretazione che gli uomini, la politica, le ideologie ne danno, allora succede che è l'informazione a fare la storia creando una serie di immagini. Intorno al fatto si raccolgono mille sfumature e con esso si compattano: sentimenti, calcoli, passioni del mondo che assumono in questa rete una loro concretezza storica.

Ma succede anche che il fatto in sé per sé si presta ad essere il centro di innumerevoli reti, ognuna delle quali pretende a suo modo di legittimarsi come l'unico, indiscutibile, obiettivo punto di vista: la pubblicistica, soprattutto quella locale, è il luogo chiaroscurale di questi scontri polemici, è l'ordito su cui si tesse la formazione del consenso e dell'opinione pubblica, è la scena in cui giocano i movimenti e i loro uomini.

Il 1919 può essere definito "l'età dell'oro" della pubblicistica lucchese: in seguito mai più si registrerà la presenza di tante testate, tante voci ed una tale vivacità polemica nella città dell' "arborato cerchio". Attraverso questa pubblicistica abbiamo ripercorso le tappe salienti della vita cittadina in questo anno di fermenti d'ogni genere cercando, senza pretese d'eshaustività, di dare dei volti e dei nomi ai movimenti, alle lotte ed alle idee.

Poiché i documenti reperiti negli archivi della Prefettura di Lucca e all'Archivio di Stato presentano un grosso vuoto storico per quanto riguarda l'anno 1919,

(*) Gli autori fanno parte della redazione della rivista "Paesaperto" (periodico politico-culturale di Lucca e Capannori), dove hanno già affrontato in articoli divulgativi la situazione sociale di Lucca nel primo dopoguerra. Leana Quilici si è laureata all'Università di Pisa con una tesi in filosofia della storia con Paolo Cristofolini.

la ricognizione di materiali non è potuta andare oltre i fausti della pubblicistica lucchese posseduti dalla Biblioteca Governativa della città.

Per comodità di esposizione ne forniamo immediata mente un sommario prospetto:

"L' AZIONE": a.I , n. 1, 15.V.1919 .

Settimanale politico pubblicato ogni sabato nella tipografia Amedei di orientamento liberal-democratico .

La Biblioteca Governativa ne possiede la serie fino al n. 32 del 19.X .1919 .

"L A CAMPANA": a. I, n. 3, 13 . XI. 1919.

Publicato nella tipografia Giusti, usciva due volte per settimana. Era l'organo dei repubblicani e dei combattenti, sorto in vista delle elezioni.

La Biblioteca Governativa possiede solo questo n. 3.

"L'ESARE": a. I, n. 1 , 24.XI.1886

Fondato e diretto da Lorenzo Bottini e pubblicato a Lucca, ebbe sin dall'inizio principi cattolici e ruolo di portavoce della Curia lucchese. Agli inizi usciva due volte la settimana per divenire quotidiano nel 1894. Nel 1917 passò ad essere stampato a Pisa, fuso col "Messaggero Toscano" .

La Biblioteca Governativa ne possiede la serie fino al n. 148 del 31.V.1919.

"LA GAZZETTA DI L UCCA": a. I, n. 1, 2.VI.1901.

Settimanale di tendenza liberale, per quanto si ispirasse alla politica nazionale, aveva una diffusione che non si estendeva oltre la provincia.

Si interessava del funzionamento degli enti locali, di agricoltura, di lettere, scienze ed arti.

"LIBERTAS": numero unico della Sezione Comunale di Lucca del Partito Popolare Italiano. Stampato il 29.XI.1919 nella tipografia Baroni come resoconto del risultato delle elezioni vittoriose per il P.P.I.

"IL PROGRESSO": a. I, n. 1, 26.I. 1919

Settimanale pubblicato nella tipografia Torcigliani di tendenze democratico liberale.

La Biblioteca Governativa ne possiede la serie fino al n. 32 dell'a. I, 31.VIII.1919.

"LA SEMENTA": a . I, n. 1, 25.X II .1900

Settimanale pubblicato nella tipografia Amedei, fu l'organo della Federazione Provinciale Socialista. Nel 1904 interruppe le pubblicazioni per riprenderle nel 1907 ed interromperle di nuovo nel 1913, dopo le elezioni politiche sfavorevoli per il Partito Socialista. Torna ad essere pubblicato di nuovo il 5-6 luglio 1919 con il sottotitolo di "Giornale settimanale Socialista lucchese". Nonostante le vaste difficoltà finanziarie continua regolarmente per tutto l'anno 1920.

" IL SERCHIO" : a. I , n. 1, 2. VI.1917

Nacque in sostituzione dell'Esare che nel 1917 comincia ad essere stampato a

Pisa e dell'Esare condivide i motivi ispiratori propagandandone le idee: patria, religione e libertà.

1) All'indomani della Grande Guerra

Al di là dell'entusiasmo per la vittoria e della retorica di celebrazione, la fine della grande guerra lascia in tutta Italia una tragica eredità: all'elevato numero di morti, mutilati ed invalidi si aggiungono i problemi della disoccupazione, della mancanza di generi di prima necessità, nonché il dilagare dello sperpero e degli abusi ad opera dei "pescecani", gli arricchiti della guerra.

I moti per i carovanieri: Lucca città della fame

Cosa offre Lucca agli smobilitati che ritornano alla vita civile? -

Come in tutta Italia ai contadini era stata promessa la terra, ai disoccupati un lavoro. Cosa si trova invece? Qualche sussidio elargito a mo' di elemosina, qualche pacco vestiario ottenuto dopo lunghe e penose trafale burocratiche, la disoccupazione e la fame.

La campagna lucchese non riesce a recuperare i livelli produttivi dell'anteguerra: i contadini non riprendono i loro posti a causa dei ritardi di smobilitazione. I prezzi delle materie prime e dei generi di prima necessità sono in continuo aumento mentre i salari e gli stipendi faticano a tenere il passo con l'inflazione. Le entrate dei comuni, di cui il dazio è il cardine principale, si abbassano in maniera impressionante per la riduzione del traffico commerciale conseguente alla caduta dei consumi; al tempo stesso aumentano le spese.

Anche se il periodo bellico è dichiarato concluso, all'interno permane uno stato di guerra: per fare fronte all'aumento delle spese i comuni lucchesi contraggono numerosi mutui ed istituiscono una nuova tassa comunale: la tassa sul bestiame.

In tutti i comuni funziona un servizio annonario, un ente gestito per conto del comune in modo autonomo a tipo cooperativo. Del comitato di gestione fanno parte anche rappresentanti del mondo del lavoro, del commercio, dei professionisti, delle organizzazioni sociali in genere. La sua funzione è fornire all'ingrosso, senza l'intervento dell'intermediazione, generi alimentari, combustibili, mangimi per bestiame che vengono distribuiti in città e nei paesi ad un prezzo salvaguardato dalla speculazione. È l'Annona stessa che compila il calmierino dei prezzi, gestisce le rimanenze del pane negli spacci comunali, distribuisce la farina ai forni. Le tessere, oltre che dall'Annona, vengono distribuite anche dai comitati parrocchiali che di fatto sono i veri gestori di questo servizio in lucchesia, a danno delle poche cooperative e soprattutto di quelle di ispirazio-

ne socialista. La denuncia più tagliente dei boicottaggi operati sia dai comitati parrocchiali, sia dall'Annona stessa nei confronti di tali cooperative, viene dalle colonne de "La Sementa" che dà voce alle proteste della Cooperativa dei fornai di via Beccheria, decisamente la più boicottata.

In questa situazione, e in particolar modo nelle campagne, è la figura del parroco ad assumere il ruolo di gestore principale di questo servizio. È il campanile che cerca, ancora una volta, di gestire la crisi e sembra proprio riuscirci, visto che a nulla valgono le denunce di irregolarità presentate all'interno dei consigli comunali contro alcuni parroci che potevano contare sul sostegno della stragrande maggioranza delle forze politiche e della stampa locale.

Nel frattempo la miseria è la vera protagonista nella vita della città e delle campagne lucchesi. La qualità della vita è al di sotto dei livelli di sussistenza: quando va bene la carne si trova una volta alla settimana; il pane nero è di pessima qualità e sui giornali circolano battute quali: "scusi, ha per caso visto la farina?".

In questa situazione le classi più agiate si accaparrano il grosso dei generi alimentari; i commercianti senza scrupoli nascondono le merci facendo impazzire il mercato, giocando al rialzo dei prezzi ed instaurando un vero e proprio mercato clandestino alla sola portata delle classi privilegiate. La situazione in città è esplosiva: circolano voci che i contadini capannoresi e delle altre campagne non portano il bestiame in città perché su altri mercati viene pagato di più e, a dispetto delle ordinazioni prefettizie, prende il volo nottetempo.

Si verificano alcuni casi di malattie infettive in città e ciò avvalorava il timore e i fondati sospetti che alcune partite di carne distribuite dall'Annona siano di animali deceduti in seguito a malattie infettive. La rabbia della gente affamata si riversa anche sui contadini che vengono accusati di speculazione; si legge nelle lettere inviate a "La Sementa": "i contadini, testardi come i loro muli, hanno polli e galline, mangiano pane buono, mentre i cittadini dentro l'arborata cerchia si cibano di pane nero e puzzolente da maiale e di fiori di zucca, fanno la coda per una goccia d'olio e per un pò di vino annacquato". La tensione sale a tal punto che la Camera del Lavoro (CGL) e il Partito Socialista attraverso "La Sementa" avvertono la necessità di una presa di posizione chiara per evitare che questo risentimento degeneri in una pericolosa guerra tra poveri. L'altro grande imputato è il commerciante visto dall'opinione pubblica come principale responsabile della penuria dei generi di prima necessità. Avvertiti dai ripetuti atti di "teppismo", assalti ai negozi frutto dell'irrazionalismo impulsivo delle masse affamate in tutta Italia, i socialisti lucchesi richiamano ad una saggia interpretazione politica sulla responsabilità della crisi: "non tutti i commercianti sono speculatori e affamatori del popolo perché la speculazione accentua e non crea il caro-vita. L'aumento dei prezzi ha origine nel regime borghese e dalle sue leggi che non si possono abolire senza distruggere il regime stesso". Sulle colonne de "Il Serchio" si dipinge un ritratto molto efficace della drammatica situazione

che Lucca sta vivendo; lo riportiamo quasi per intero:

“Lucca, città della fame.

Chi vive nell'arborato cerchio ha oggi la grandissima gioia di morire, o quasi, di fame a meno che la lettura o rilettura del calmiere, stabilito dall'autorità comunale d'accordo con la commissione annonaria, non riesca a satollarlo. Il forestiero che attraversando la nostra città vede affisso agli angoli delle vie e dei negozi il calmiere, può pensare che a Lucca vi sia una commissione annonaria, un municipio, che hanno del sale in zucca; che sono riusciti ad imporre prezzi sopportabili; che dei bagarini e degli incettatori non vi sia più neppur l'ombra e che il mercato sia regolato dalle autorità nostre con avveduto e sano criterio. Mai penserebbe che tutta la fatica delle autorità nostre si è limitata a far stampare dei prezzi, che le adunanze della commissione annonaria sono andate deserte, che si naviga in mezzo a un mare di riguardi, che si ha paura di scontentare dieci persone e non ci si perita ad affamarne delle migliaia. Mai più si penserebbe che non si è ancora proibita la riesportazione dei generi calmierati, che non si procede alle requisizioni, che non si esercita, infine, quell'accurata, energica vigilanza indispensabile perché una volta emanati i provvedimenti, questi vengano rispettati da ognuno per amore o per forza. Eppure, incredibile ma vero, è così! Lucca, la città della quiete, ha dei... quieti rappresentanti, tanto quieti che non si accorgono della merce che sale, che fidano nella pazienza e nella mitezza della popolazione, che temono di mettere il campo a rumore con dei provvedimenti che anche Firenze, perfino di questi giorni, ha preso e che debbono averli fatti rimanere di sasso per la loro audacia? (...).

Manca il salmone, il tonno, la carne suina a mezzo sale, non c'è carne congelata, la pasta è poca, il riso idem, ma dite signori miei, di che cosa deve vivere questa... mitissima popolazione lucchese?

Eternamente e solamente di pane e baccalà? O non credete che sia giunto il momento di finire questo scherzo di pessimo gusto e che senza riguardo per alcuno si cominci una buona volta a fare sul serio?”.

La grande paura

Sono proprio questi giorni di luglio a segnare il momento di massima tensione: a Lucca arrivano notizie di insurrezioni popolari in tutta Italia e in centri della Toscana stessa. I socialisti tentano di organizzare le azioni spontanee delle masse cercando di darne una direzione politica. Scioperano i metallurgici, i marmisti, i tessili, i lavoratori delle mense; in seguito alla sospensione del lavoro da parte degli accenditori di gas, il 30 giugno la città si ritrova completamente al buio. L'esplosione della rabbia popolare in lucchesia non assume le forme violente che si registrano in tante altre città italiane. L'immagine della città che si mantiene nel proprio quieto vivere anche nella tempesta, ci viene fornita da "Il

Serchio",: "Da qualche giorno si andavano propagando voci per la città che da un giorno all'altro anche a Lucca si sarebbe fatto uno sciopero di protesta per il caro viveri, ma da nessuna lega di resistenza si organizzava questo sciopero. Lunedì mattina, circa le 11.30, improvvisamente si propagò la voce: giungono gli scioperanti e si grida ai ragazzi delle botteghe: serrate, serrate! In un baleno tutte le saracinesche stridono e si chiudono, le porte si sbattono e le chiavi si girano con convulsa impressione di tutti(...) in un momento tutti i negozi sono chiusi le banche rimangono semiaperte e le guardie e i carabinieri compaiono insieme a delegati per le vie e le piazze della città.

Nelle caserme militari i soldati si preparano ad uscire, i cavalli sono già sellati e tutto si provvede per evitare e prevenire gravi incidenti. Ma in tutta la città vi è calma, nessuno pensa di scioperare e i soldati si mandano a riposarsi".

Il 2 giugno il PSI e la CG L organizzano un comizio al teatro del Giglio che vede una massiccia partecipazione dei lavoratori. Si chiede un calmiera dei prezzi che possa arginare in parte lo strozzinaggio dei cosiddetti "bagarini" gli affamatori della città. E' La CGL a cercare di mediare l'exasperazione popolare perché non degeneri in azioni violente e teppistiche.

Nella prima settimana di luglio si costituisce un comitato di agitazione che reclama un ribasso di tutte le merci. I commercianti recalcitrano, le autorità evitano di prendere decisioni chiare e decise, tergiversano nel timore di perdere il controllo della situazione. Una parte dei commercianti, presa dalla paura, incontra la CGL di Lucca ed offre il 30% di riduzione: la CGL non accetta e stampa un manifesto che riporta il suo programma; l'autorità prefettizia non lo fa affiggere:

- 1) Denuncia da parte di tutti i commercianti, indistintamente, di qualsiasi genere di merce esistente nel negozio e nei depositi, pena la requisizione.
- 2) Vendita senza rimborso della merce nascosta.
- 3) Ribasso del 50% di tutti i generi.
- 4) Dichiarazione di partite di olio e di vino, da tenersi sigillate a disposizione della CGL.
- 5) Obbligo di esporre il cartellino dei prezzi per ogni merce.
- 6) Riconoscimento da parte delle autorità di ispettori della COL per il controllo.
- 7) I commercianti aderenti a tale deliberazione dovranno tenere il cartellino all'esterno con la dicitura: concordato CGL 50% di ribasso.
- 8) I contravventori sono passibili di requisizione forzata.

Il ribasso viene accettato. La CGL ottiene anche dei notevoli risultati politici: con la collaborazione delle autorità, nomina degli ispettori per il controllo della applicazione delle norme previsto dal concordato. La vittoria viene annunciata dalla COL con un appello contro gli atti vandalici; immediatamente rimette l'applicazione del concordato nelle mani dell'autorità, riservandosi quando queste si rivelassero inefficienti.

A contrastare le posizioni della CGL, seppure con tono pacato, sono i "comunisti rivoluzionari": chiedono lo sciopero generale, la requisizione forzata e la distribuzione diretta da parte di organismi proletari.

Sono loro a formare le "guardie rosse". Questi gruppi che evocano energicamente i miti e le immagini della Russia leninista sul teatro politico e sociale lucchese giocano un ruolo decisamente minoritario; diffidenti dell'operato delle autorità si trovano a svolgere una parziale azione di vigilanza contro gli accaparramenti e le speculazioni.

Nella prima decade di luglio la riapertura dei negozi non è accompagnata da nessun atto vandalico nonostante le lunghe file davanti alle entrate. Non vi si nota la presenza degli operai e dei proletari, coincidendo l'orario di apertura quasi esattamente con l'orario di lavoro nelle fabbriche (dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18).

Finisce che a guadagnarci è proprio la borghesia che abusa impunemente di questa vittoria popolare.

Gli operai sono delusi e insoddisfatti ed anche i commercianti sono infuriati per il fatto che la propria merce va a finire a metà prezzo solo nelle mani dei benestanti. L'eco di questo diffuso malcontento è motivo di numerosi interventi e lettere ai giornali lucchesi.

Leggiamo sul "Il Serchio" Una "*Fiera anticipata*. Lucca sembrava nei giorni scorsi una città in piena fiera di Santa Croce. Una vera folla scesa da ogni paese del comune e anche della provincia si era riversata in città per acquistare, col famoso 50% di ribasso, le merci ai negozi. È stato uno spettacolo indecoroso, vergognoso! Non è il povero operaio che ha acquistato il necessario ma tutto il contadiname e, diciamo pure, anche la classe abbiente. In certi negozi si sono venduti non un ombrello ordinario, ma di seta e c'è stato chi ne ha comprati cinque o sei alla volta. Si sono comprate calze di seta, oggetti di mero lusso da gente che mai l'ha veduti e portati..." I giornali borghesi si fanno interpreti della rabbia dei commercianti e ne approfittano per sparare sopra il concordato e per denunciare che davanti ai negozi non "c'erano le popolane, gli affamati, gli operai che ci si aspettava, bensì nobili e ben vestite signore con tanto di scollatura e collana"; da tutto ciò alcuni traggono la conclusione che in città non vi sia poi quella miseria di cui tanto si parla. C'è, però, da supporre che l'orario abbia inciso in misura parziale; forse "le popolane" non avevano mezzi a sufficienza neanche per fare acquisti a metà prezzo, considerato il fatto che la cronaca locale di questi mesi è piena zeppa di furtarelli di poco conto (galline, polli, legna, ecc.) da cui traspare lo stato di estrema indigenza in cui versava la stragrande maggioranza della popolazione.

La CGL si rende subito conto che la riduzione generalizzata e indiscriminata del 50% genera inconvenienti di varia natura danneggiando i commercianti e favorendo i soliti avvoltoi. Queste posizioni vengono immediatamente espresse in un manifesto, ma di nuovo il prefetto ne proibisce l'affissione e fa arrestare chi

trasgredisce le sue disposizioni. La CGL fa subito marcia indietro, abbandona la parola d'ordine del 50% di ribasso e si orienta verso il giusto prezzo su ogni prodotto; protesta contro l'orario adottato, denuncia l'azione di imboscamento e di alterazione dei prezzi da parte dei commercianti, i quali, passata la grande paura e capito che la situazione si sta stabilizzando, tendono di nuovo ad eludere ogni genere di controllo sul mercato. Quella che in un primo momento sembra, almeno nei giudizi della CGL, una grossa vittoria politica, in realtà contribuisce a drammatizzare le già esistenti lacerazioni tra commercianti, operai e proletariato; si viene generando un vero e proprio odio antisocialista e una frattura storica difficilmente ricomponibile: sarà questo il terreno fertile su cui farà presa la propaganda dei primi gruppi fascisti.

Il Nazionalismo lucchese: origini e caratteristiche

Il 1919 non è stato solo l'anno della crisi economica e sociale post-bellica, ma anche l'anno della "rivoluzione democratica" e di un dibattito politico vivacissimo esteso a più voci, nella nostra città così come in tutta Italia.

La pluralità e la quantità delle forze sociali, politiche e culturali in campo è sorprendente e movimentata il volto consueto della Lucca pigra e sonnolenta: da allora non si è più assistito ad una tale fioritura di gruppi, associazioni, movimenti, periodici, quotidiani locali, opuscoli satirici; soprattutto, non si è più vista una passione ed una tensione così alta.

Il 1919 è l'anno delle speranze di rinnovamento, del successo elettorale del socialismo, della riforma elettorale a sistema proporzionale, della comparsa sulla scena politica dei grandi partiti moderni di massa, il partito socialista e il partito popolare; è l'anno che vede il proletariato italiano affacciarsi per la prima volta organizzato e protagonista.

L'elemento catalizzatore del dinamismo sociale in crescita è la Conferenza di Parigi che dovrà ridisegnare le nuove frontiere dell'Europa dopo lo sconvolgimento della guerra. Si sviluppa in tutto il paese un movimento nazionalista agguerrito ed intransigente che rivendica l'ammissione di Fiume, della Dalmazia e del Tirolo; esso alimenta nell'opinione pubblica il mito della vittoria tradita, svenduta, dalla "vittoria mutilata" e nel contempo semina odio, risentimento, per fare del sentimento nazionale ferito uno dei mezzi più efficaci nella conquista del potere e nell'arresto della rivoluzione politica in atto.

Sono tante e si fanno sentire in tutta la lucchesia le forze coalizzate del nazionalismo nostrano pro-Dalmazia e Fiume. In prima fila le forze dell'ex interventismo lucchese, le associazioni patriottiche: Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, Associazione Democratica (Pannunzio), Associazione Ex Combattenti, Comitato di Azione Civile, Associazione Trento e Trieste, Fascio provinciale di Difesa Nazionale. Tutte queste associazioni si riuniscono a Lucca

nei primi mesi del'19 per costruire l'unità d'azione di tutte le forze interventiste e per richiamare le autorità politiche ad un'azione più incisiva contro la crisi sempre più pesante.

Non si ha ancora traccia in lucchesia del primo fascismo diciannovista dei Fasci Italiani di combattimento, è proprio dalle suddette organizzazioni nazionalistiche combattentistiche che esso comincerà a muovere i primi passi. All'in terno di questo movimento, dalla fisionomia composita e ricca di sfaccettature, sono presenti il nazionalismo più esasperato, gli annessionisti e i più moderati che auspicano una soluzione diplomatica più dignitosa; vi si trovano i fautori di un profondo rinnovamento sociale e politico e dell'estromissione dal potere della vecchia classe politica corrotta, i "pescecani", gli arricchiti della guerra; vi si trovano altresì più profondamente antioperai ed antisocialisti. Il tessuto connettivo di tutte queste organizzazioni è la matrice sociale quasi esclusivamente piccolo borghese e borghese. I loro presidenti e quasi tutte le cariche direttive sono ricoperte da professionisti, avvocati, medici, commercianti. Se settori popolari ci sono, essi sono rappresentati da smobilitati allo sbando, disoccupati, impiegati, figure sociali comunque in posizione subordinata.

Sta di fatto che il Plebiscito organizzato da queste forze per Fiume e la Dalmazia raccoglie consensi soprattutto in queste classi sociali: aderiscono le istituzioni e gli enti locali di tutta la provincia, la Camera di Commercio e tutte le varie associazioni professionali, oltre a notabili, medici ed esponenti della cultura della città e della provincia. Si mobilitano anche gli studenti stimolati o addirittura istigati dai loro stessi professori; un paio di volte disertano le lezioni per partecipare a dimostrazioni pubbliche in città, organizzate da loro stessi. I periodici lucchesi seguono in particolar modo l'agitazione degli "studenti ex militari" dell'istituto tecnico F. Carrara che rivendicano il beneficio della promozione senza esami dal quale venivano esclusi per ordinanza governativa.

Il 27 aprile le autorità cittadine organizzano un corteo per le vie della città "contro il voltaggiaccio e le dichiarazioni di Wilson"; si grida: "Fiume o Morte, Viva la Dalmazia italiana". Quel giorno viene spezzata la pietra che intitolava un bastione delle mura al presidente americano; la lapide, posta al centro dell'edificio che avrebbe dovuto ospitare il nuovo asilo, sulla quale appariva la scritta "Croce Rossa Americana", viene coperta dal tricolore e il tutto viene ribattezzato col nome del Battisti. Nonostante che le autorità facciano di tutto per evitarlo la manifestazione assume toni accesamente antiamericani oltre che antislavi.

La borghesia lucchese si infiamma adesso a guerra finita dirigendo le spinte nazionalistiche, ma non si può certo dire che si sia sacrificata durante la guerra, mostrando un volto demagogico e parolaio.

Il Comitato di Azione Civile pubblica sulla "Gazzetta di Lucca" il resoconto delle sottoscrizioni nazionali per far fronte alle spese di guerra: un migliaio di sottoscrittori per un totale di L. 370.000 su 75.000 abitanti del comune. Da

questo elenco mancano, a detta del Comitato stesso, molti nomi di professionisti e "benestanti della Lucca bene patriottarda e interventista" che schiamazzò nel '14 per le strade ad invocare la guerra. Tanti, troppi, furono quelli che presero la guerra per un'affare con cui accumulare maggior ricchezza, che escogitarono ogni mezzo per imboscarsi, disertori mai puniti da nessun plotone di esecuzione. Queste sono le amare conclusioni del comitato: "un esempio squallido, una lampante dimostrazione della gretta tirchieria lucchese degli industriali parolai che dalla guerra hanno tratto vantaggio ed enormi vantaggi".

In queste condizioni cresce l'amarezza dei reduci che si sentono traditi, che si sentono addosso tutto il peso della guerra; un'amarezza che spesso si trasforma in odio verso la vecchia classe politica ed in senso di distacco e di estraneità nei confronti delle istituzioni.

2) Il Movimento Combattentistico

In questo clima di diffuso dissenso anche gli ex-combattenti esprimono il proprio rigetto nei confronti di una politica governativa che non ha portato ad altro che ad una "vittoria mutilata", che, dopo le promesse fatte durante la guerra a tutti combattenti, ora tende invece a privilegiare le sole gerarchie degli ufficiali per mantenere il consenso.

La denuncia si estende anche a quei partiti che hanno accettato supinamente tale politica, anche allo stesso Partito Socialista, accusato di essere anti nazionale.

Proprio in vista delle elezioni gran parte di questi ex-combattenti si coalizza in movimento attorno alla testata repubblicana "La Campana. Comitato Elettorale di Rinnovamento Politico e Sociale"; il loro simbolo è una campana in movimento che sta ad indicare il richiamo a raccolta di tutti i combattenti. Alcuni, invece, confluiscono in altre liste che utilizzano demagogicamente i loro nomi e le loro figure come elementi di attrazione, come una patina patriottistica per accattivarsi le simpatie di un elettorato ancora molto sensibile a questo genere di richiami.

Su "La Campana" si scrivono sferzanti accuse contro la politica di Nitti, contro la sua opera di rinnovamento che tende a normalizzare e pacificare la situazione interna favorendo, in fin dei conti, l'ascesa dei partiti di massa, introducendo riforme che beneficiano più o meno tutti i ceti sociali con esclusione dei combattenti. I dissapori di questi ultimi, la loro delusione, emergono vigorosamente nel giudizio su gran parte dei provvedimenti di paternità nittiana: l'amnistia che Nitti, con il consenso del Partito Socialista, concede ai disertori, offende profondamente chi, "pur nel pericolo, ha continuato a combattere nelle trincee, rischiando la propria vita, tenendo fermo al proprio senso del dovere ed

all'amor di patria (...)" . Per di più, lo stesso Nitti dichiara disertori tutti coloro che seguono il "poeta soldato" nella riconquista di Fiume: "... eroici ufficiali e soldati, rei solo ed aver gridato Fiume italiana, venivano severamente malmenati, arrestati dai Carabinieri e guardie P.S. e cioè per ordine di chi è a capo del governo". E nell'opinione dei combattenti, che con l'abolizione della censura, Nitti non ha fatto altro che permettere ai socialisti di fare "quella schifosa campagna di denigrazione della nostra guerra e della nostra vittoria agitando davanti al paese e al mondo la macchia di Caporetto di cui mai si sarebbe dovuto parlare, e che del resto non fu che un episodio della grande guerra". La polizza di assicurazione contro la disoccupazione, poi, con i suoi mille difetti non ha accontentato nessuno, né per come è stata istituita, né per come viene assegnata; il premio di congedo e di indennità, o pacco vestiario "assomiglia molto all'elemosina fatta perché il povero si levi d'intorno e cessi di seccare": non sono certo questi i riconoscimenti che si aspettavano i combattenti ritornando alla vita civile!

A queste offese essi si sentono esposti, si intreccia l'altra piaga dolente, quella della disoccupazione: "Lavoro ci abbisogna, produrre vogliamo, ma il lavoro ci è negato, le nostre attività sono paralizzate perché mentre noi si soffreva nelle trincee, chi rimase in paese a prepararci Caporetto occupò tutti i posti che dovrebbero essere dati a noi combattenti..." .

Carico di queste tensioni il movimento combattentistico coglie l'occasione elettorale per organizzare un suo autonomo tentativo di rinnovamento che si può riassumere nello slogan: "né conservare, né distruggere".

Arroccati su un saldo principio riformistico, i combattenti non perdono occasione per prendere nettamente le distanze dal leninismo e da tutto ciò che, secondo loro, ad esso è legato. La pace giusta e completa, dicono, è assenza di lotta di classe, assenza di sangue fraticida e soprattutto è collaborazione e corporativismo; gli sviluppi positivi di tutto ciò si vedranno a partire dal mondo del lavoro: "lavorare con passione per la patria e per se stessi. Bisogna lottare contro gli scioperi settimanali che tanto rovinano. Non vogliamo lotta di classe ma collaborazione delle varie classi sociali, di capitale e lavoro" .

Il manifesto elettorale dei combattenti apparso su "La Gazzetta di Lucca" nei primi giorni di novembre, si pronuncia a favore di un'opera di restaurazione di moralità politica e personale nel paese e nel parlamento; per una redenzione sociale nelle leggi come nelle opere di governo; per una risoluta innovazione negli ordinamenti amministrativi e rappresentativi per "svincolarsi dalle brutture dell'accenramento"; per la Costituente Nazionale, vista come elemento focale "dello sforzo e della giovinezza popolare".

Ma l'ironia della storia, forse, ha voluto che a Lucca, i combattenti si coalizzassero in una lista elettorale il cui personaggio principale, Eugenio Chiesa, sembra tradire nella sostanza gli ideali su cui poggia lo sforzo politico di questa compagine elettorale; tutto ciò almeno, a giudicare dalle violente polemiche

che che, sia in periodo di propaganda elettorale, sia ad elezioni avvenute, si scatenano sulla stampa locale intorno a questo capolista ambiguo e trafficatore.

3) L'Unione Democratica

Dal mese di ottobre fino agli inizi di novembre su "La Gazzetta di Lucca" il programma politico-elettorale dei democratici lucchesi si intreccia con il programma dei combattenti: bersaglio costante sono: le sopraffazioni che il governo opera imponendo le candidature, la corruzione che serpeggia, ogni sfacciato neutralismo .

I Democratici stessi si fanno promotori di un tentativo di coalizione con repubblicani e combattenti dimostrandosi pronti a volenterosi, senza riserve o restrizioni nel costituire "un blocco di italianità e di rivendicazione morale della nostra patria libera e grande contro le mene dei disfattisti e dei neutralisti".

Ancora, fallito questo tentativo, con loro grande rammarico i democratici leggono nell'esito negativo di questa esperienza la viltà dei tempi, il vizio politico inestirpabile e la corruzione di un sistema che costringe "personalità preclare, parlamentari insigni a ritirarsi e non proporre più la loro candidatura, quasi a protesta severa contro il ribollimento di fango e di miseria intellettuale e di viltà politica che, marea nauseante, tenta invadere Montecitorio (...).

Sembra proprio che la guerra grande e santa, combattuta e vinta non sia riuscita a sventare le brame tristi e vili dell'affarismo e delle più basse ambizioni e che si sia reso lecito e tollerato ogni più audace esibizionismo dei candidati".

L'Unione Democratica si presenta invece con la bandiera di una sicura fede patriottica, raccolta intorno a uomini "liberal indipendenti" di indubbia ed . integerrima fama personale e politica.

A una giusta politica di rivendicazioni territoriali e di prestigio in campo internazionale, principi imprescindibili per una salda pace interna, i democratici associano la proposta di un ordinamento autonomo organizzato su un largo decentramento amministrativo, con opportuna riforma degli enti locali, con presi quelli di beneficenza. Propongono un ordinamento sociale ed economico a favore delle classi meno abbienti: riforma della legislazione sulle pensioni; attuazione dell'istituto delle assicurazioni cont role malattie; diffusione della cultura in ogni sua forma; istruzione professionale per liberarsi della maestranza straniera; attuazione dell'imposta progressiva per colpire soprattutto le fortune accumulate tesi durante la guerra; un piano di politica agraria che fonda la sua organicità sull'imposizione dell'imposta dei terreni e sulla produzione, con cognizione di causa; libertà dei commerci, anche nell'interesse dei consumatori. Concludendo il loro programma i democratici affermano perentoriamente: "Tutto questo oggi è democrazia". Uno dei cavalli di battaglia dei democratici

lucchese è l'onorevole Ferdinando Martini, che viene definito in toni decisamente celebrativi ed apologetici "l'Uomo": quando su "La Gazzetta" si leggerà questo epiteto si può star certi che è al Martini che si fa riferimento.

L'altro è l'onorevole Augusto Mancini, il quale, nonostante le polemiche sollevate da parte socialista sulle sue pratiche clientelari, viene esibito come un esempio eminente di rigore morale e di alti valori umani.

Martini e Mancini vengono presentati dai democratici come i ricettacoli di ogni virtù: ma la lista della stella d'Italia raggiante, ad elezioni avvenute, dovrà dolersi di aver puntato sul cavallo sbagliato: Ferdinando Martini, bruciato in queste elezioni, preferirà passare nei quadri più prestigiosi del Partito Popolare dove proseguirà il suo impegno politico.

4) Formazione dei partiti di massa in lucchesia

Il Partito Popolare

Il 21 gennaio 1919 dalle colonne de "L'Esare" si diffondono l'appello ed il programma del PPI: il movimento cattolico si costituisce a partito proponendo degli orientamenti sociali ed una riorganizzazione dello Stato in straordinario tempismo con le dinamiche sociali emerse durante l'esperienza bellica e post bellica, dinamiche che spostano il centro di interesse sociale e politico nel paese sulle classi medie, urbane e contadine. Nella piena crisi di egemonia delle classi dominanti le proposte dei cattolici democratici, aperte a largo raggio verso tutte le aree sociali in profonda ma ancor caotica ristrutturazione, costituiscono le ragioni della attrazione e della coesione sociale che il PPI, partito di massa in formazione, saprà esercitare. A Lucca fu il dott. Nicolao Brancoli Busdraghi, già allievo di Toniolo e futuro capolista nell'esperienza elettorale, a promuovere i nuclei di fondazione del Partito Popolare: l'Unione Democratico Cristiana e la Lega Cattolica del Lavoro. Sono le colonne de "L'Esare" a dar voce alla propaganda che corrobora nell'opinione pubblica e nelle coscienze la coesione dei nuovi germi politici e la maturazione del consenso.

Il 21 gennaio stesso, "l'Esare" aderisce in pieno al programma del PPI, muovendosi in perfetta coerenza con la linea che la testata ha tenuto fino ad ora di fronte ai problemi della guerra e della pace.

"Il programma, – continua "L'Esare" – nella sua accurata completezza e nel sano equilibrio di tutti i suoi punti, contiene anche quel franco ardimento di novità che noi presentiamo e affermiamo necessario nella era nuova": le basi teoriche sono poste; ora non rimane che affrontare il problema dell'attuazione pratica degli ideali attraverso la formazione del partito politico anche a Lucca. Dal gennaio al maggio del '19 tutti gli sforzi del giornale sono tesi a creare un

terreno elettorale e politico autonomo ruotando sulle due grosse questioni: sulla ristrutturazione dello Stato e sulla polemica a ventaglio ed in contemporanea contro liberalismo e socialismo.

Nel nome della maturazione di una nuova coscienza e della necessità di salutari trasformazioni, viene reclamata la cristianizzazione della società, la rappresentanza proporzionale come la più sincera espressione della volontà popolare e come mezzo per il risanamento dell'ambiente politico; tale rappresentanza eletta su base proporzionale, dovrà essere a suffragio universale ed uguale, esteso anche alle donne; viene proposta una riforma del Senato, con rappresentanza di provincie, comuni, classi organizzate; viene prospettata l'organizzazione delle classi lavoratrici sulla base di associazioni professionali con reale ed effettivo potere deliberativo nell'ambito delle loro specifiche competenze. Viene presa posizione decisa per il disarmo generale, la pubblicità dei trattati e il sostegno alla Società delle Nazioni. Sull'altro versante della polemica politica lo scontro con le altre forze: al sistema politico liberale (che ha preparato un soffocante accentramento burocratico dello stato, preludio al totalitarismo di ogni stato socialista) viene addebitata la legittima paternità del socialismo. Ma una colpa non meno grave da imputare al liberalismo riguarda l'aver favorito le grandi aziende trascurando le forti associazioni dei lavoratori che sorgono al loro fianco.

Anche il PPI parla di una propria rivoluzione che deve essere non confusa con quella di "sanguinaria parte bolscevica": "... contro il bolscevismo e per una ordinata e sostanziale rivoluzione; diciamo rivoluzione anziché evoluzione per ché, mentre questa parola nasconde spesso equivoche restrizioni e riserve conservatrici e in ogni modo si limita a un concetto negativo, la negazione della violenza ab extrinseco, l'altra parola meglio sia adeguata all'importanza e all'urgenza della radicale trasformazione istituzionale cui tende il nostro movimento (...).

Noi siamo decisamente contro il bolscevismo, per la stessa pregiudiziale teorica che non ci consente di essere col liberalismo".

Si legge sul n. 93 del 4 aprile: "... la dottrina cristiana può vantare una origine schiettamente democratica pur essendo una dottrina di conservazione sociale: è, in poche parole, una dottrina eminentemente democratica che vuole l'evoluzione e il progresso del mondo principalmente e per quanto fin dove è possibile, a mezzo della evoluzione degli spiriti e dei costumi".

Per quali vie si debba attuare questo alto ideale appare chiaro da un Avviso del PPI pubblicato su "L'Esare" di venerdì 11 aprile: "Ogni parrocchia deve necessariamente avere il proprio gruppo dell'Unione Popolare per poter essere tutti quanti organizzati ed affrontare il grave momento che attraversiamo. Se noi cattolici saremo uniti e concordi nello svolgimento di questa azione, questo momento ci sarà indubbiamente fatale. Ricordiamo quindi coloro che hanno in

qualsiasi maniera autorità sopra il popolo che questa è l'ora di azione vera, non di discorsi ma di fatti concreti".

Ponendosi in linea di continuità con l'attenzione prestata dei cattolici già nel periodo giolittiano alle categorie di lavoratori più trascurate anche dai socialisti, tutti gli sforzi politici dei popolari si raccolgono intorno all'obiettivo del diritto al lavoro e della ristrutturazione dell'economia che solo la rinnovata coscienza cristiana può garantire. Mentre cerca di esorcizzare il pericolo rosso e di organizzare il proletariato per le rivendicazioni dei suoi diritti, il PPI lavora per la pacificazione delle classi sociali: "Alla convivenza sociale è necessario il lavoro, sia esso di intelligenza o di braccia, ma soltanto allorché è strumento di bene e non di schiavitù e di tortura".

Anche a Lucca sono le parrocchie a fornire l'ossatura sociale del partito ed i parroci stessi a porsi agenti effettivi e solerti nella realizzazione di questo programma; aderiscono immediatamente al partito tutte le organizzazioni e le opere cattoliche parrocchiali: Opera Cattolica di Pieve S. Paolo, rev. Picchi; di Capannori, rev. Dianda; di Porcari; Movimento Cattolico, promotore A. Chelini; Azione Cattolica, Barsanti; Federazione Giovanile Lucchese alla quale appartiene il principale animatore del movimento cattolico lucchese: il Cap. G. Carignani.

Attraverso "L'Esare" viene rivolto un appello ad ogni cristiano: "iscriviti all'Unione Popolare perché è tuo dovere".

"L'Unione Popolare lotta per l'insegnamento religioso e la libertà della scuola; contro il divorzio; contro il malcostume e la bestemmia; contro l'ateismo che si nasconde dappertutto, contro insomma a tutto quello che uomini e partiti avversari preparano e fanno contro la fede e la civiltà cristiana".

I punti programmatici secondo cui si muovono tutte queste associazioni sono chiari ed investono molteplici nodi cruciali della vita e del costume; l'organizzazione è capillare ed estremamente articolata (dai gruppi parrocchiali alla Diocesi e da qui alla Giunta Diocesana, al Consiglio Generale fino alla Giunta direttiva).

In questo clima nasce a Camigliano un movimento giovanile che organizza il tempo libero e l'istruzione serale: "Il circolo svolgerà d'ora innanzi un serio programma di azione tanto dal lato religioso come da quello morale e ricreativo, nasce la Lega Pastai, come filiazione dei democratici cristiani nel mondo del lavoro. Si saluta con grande entusiasmo il movimento operaio femminile di ispirazione cattolica.

Grande e sempre crescente è l'interesse per le campagne: l'Azione Sociale Cristiana si impegna a fondo per le otto ore ai contadini.

Sarà l'impegno nelle campagne uno dei cavalli di battaglia del PPI che proprio nel mondo contadino troverà delle enormi sacche elettorali. Su "L'Esare" n. 17, 8 aprile 1919 e n. 22, 11 aprile 1919, il PPI espone in punti gli interessi

degli agricoltori: la piccola proprietà viene favorita cercando contemporaneamente di evitare lo spezzettamento; per essa si reclama una considerazione speciale nel sistema fiscale. Per i braccianti si reclamano provvedimenti efficaci affinché sia assicurata per mezzo di affittanze collettive, di cooperative agricole o di altri enti, l'assunzione diretta di aziende agricole; a tutto ciò si accompagna la richiesta di un finanziamento che assicuri i capitali necessari e di una direzione tecnica che si basi su una razionale utilizzazione della terra.

La campagna per le otto ore si affianca al più generale intervento culturale sul tempo disponibile: il pregiudizio che il tempo libero dei lavoratori sia incentivo all'ozio nasce dal fatto che si crede generalmente che più ore l'operaio lavora più produce, mentre accade semplicemente il contrario. In realtà il correre all'osteria è causato dall'insopportabilità della miseria familiare, si insiste su "L'Esare". Occorre invece valorizzare il lavoro, occorrono delle scuole professionali dove non si assimili una educazione solo teorica ma dove si impari ad usare le mani ed a eseguire lavori veri, dove il giovane lavoratore si specializzi e si senta a proprio agio. "Se il giovane lavora ore finisce in osteria di chi è la colpa? Di chi non sa né governare né amministrare". L'ondata di solidarietà con il mondo del lavoro imprime una spinta enorme all'associazionismo ed alle rivendicazioni in ogni settore della produzione: il 28 aprile si legge di un imponente comizio di agricoltori al Teatro del Giglio; qui viene deliberato di richiedere al governo la concessione dell'immediato libero commercio e di incaricare la Presidenza della Società Agraria di promuovere una nuova ordinanza per decidere lo sciopero nel caso non venga sollecitamente accordato il libero commercio. Sempre in questi giorni "L'Esare" dichiarava il suo appoggio allo sciopero delle sartine per le otto ore; si sostengono i ricevitori postali e le loro rivendicazioni corporative presentate al governo.

Il 1° maggio, infine, in esplicita "polemica antibolscevica" appare su "L'Esare" una articolata proposta di organizzazione del mondo del lavoro. Nell'organigramma si ripropone un ampio e capillare intervento organizzato che investe tutti i settori del mondo produttivo.

Si legge: "tutti i cittadini del comune di... che abbiano compiuto i diciotto anni devono far parte di uno dei seguenti sindacati:

- 1) Lavoratori della terra
- 2) Lavoratori dei metalli
- 3) Lavoratori della pietra
- 4) Lavoratori del legno
- 5) Lavoratori della lana, del cotone, della seta
- 6) Lavoratori del commercio
- 7) Lavoratori dei pubblici servizi
- 8) Lavoratori diversi
- 9) Professionisti".

La vittoria dei lavoratori fornai che si annuncia nel numero del 7 maggio ed i toni trionfalistici con cui viene documentata, testimoniano della forte tensione e comunione emotiva con cui si vivono e attraverso cui si filtrano queste vicende. In questa stessa data viene comunicato l'esordio operativo di "quell'Ufficio del Lavoro che inizierà così la sua opera nel bene della classe operaia". Se ne mette in evidenza il carattere democratico, pluralista ed interclassista: "L'Ufficio del Lavoro non intende precludere la via a chi, anche con idee diverse od avverse intende compiere azione sociale, ma vuole soltanto, e ne ha diritto, affermare i suoi principi cristiani che ritiene validi e ristabilire nella società quell'armonia che i principi della scuola liberale in uso e in abuso hanno ormai irrimediabilmente distrutto".

L'intervento nel settore operaio dell'organizzazione sociale cristiana lucchese si rende ben manifesto nel mondo dei Cucirini dell'Acquacalda. Ne riporta su "L'Esare" don Pietro Tocchini, rettore di S. Marco, egli stesso artefice in prima persona dell'organizzazione delle operaie per le otto ore di lavoro (le operaie a quanto sembra, erano più seducibili dalle voci del mondo cattolico di quanto non fossero i loro colleghi maschi, decisamente più "rossi"), dell'ottenuto aumento del salario di 85 centesimi al giorno e del miglioramento dei cottimi. Di tali conquiste vengono a godere anche le fabbriche succursali di Marcucci, di Andreotti, di Ponte a Mariano, di Borgo a Mozzano e di Bagni di Lucca.

La battaglia non si esaurisce ai primi risultati: nel "mondo dei Cucirini" come viene chiamato ormai in tono quasi epico, si continua a protestare per le insalubri condizioni di lavoro che nei reparti di lustraggio e tintoria si dicono addirittura insostenibili; si denuncia la mancanza di un ordinamento disciplinare che regoli i doveri ed i diritti delle operaie e degli operai in rapporto ai loro superiori ed alle maestranze; viene richiesto il sussidio malattia.

Tutta la vicenda appare tessuta e giostrata da questa imponente figura di parroco, don Tocchini, spirito illuminato, che conduce la propria battaglia su più fronti, da quello dichiaratamente antisocialista, obiettivo costante e mai perso di vista, a quello antipadronale fino ad andare contro la stessa gerarchia ecclesiastica. Sono le parole del Tocchini nel rivolgersi agli operai: "Io sono lietissimo di aver iniziato il vostro risorgimento e di avervi dato tutti quei buoni consigli che mi guadagnarono da persone influenti della CCC la minaccia di essere allontanato dalla parrocchia e da certi industriali marliesi delle ingiurie e minacce alle quali reagii come dovevo".

"Il Serchio", proseguendo la campagna e l'impegno locale del PPI, il 2 luglio dà la notizia del progetto di una Colonia Agricola per orfani di guerra promossa dal cav. dott. Nicolao Brancoli Busdraghi il quale, evidentemente, comincia a preparare la campagna elettorale che lo porterà in Parlamento come deputato del PPI.

La Colonia Agricola che si apre lo stesso 2 luglio a Mutigliano è per ora: "il

nucleo informatore di quello che dovrà essere un sistema generale di assistenza"; l'obiettivo è quello di venire incontro alle fasce rurali della popolazione, le più dissestate dalla tragedia bellica e dalla profonda crisi della smobilitazione.

Il primo Congresso del PPI lucchese si tiene a Lucca il 6 luglio ed ha al centro del dibattito la vicina scadenza elettorale del 16 novembre. In questo momento il partito appare sintetizzarsi nelle figure del cav. Giannoni, Presidente del Comitato Provvisorio Provinciale; dell'on. Grabau che vi porta il saluto del gruppo parlamentare del Partito; del cap. Car gn a ni, Segretario Provinciale del Partito.

Nell'immjnenza delle elezioni, delle colonne de " Il Serchio" il PPI si rivolge ai comitati provinciali in questi toni: "...serrare le file, sopprimere ogni tendenza personalistica e particolaristica; trovare nella disciplina di partito il senso della responsabilità e supera re le difficoltà con calma e sicurezza" .

Questi gli auspici, i programmi e le direttive che il partito intende seguire nel sociale e nel politico; questa è la fiducia nel nuovo che lo anima, ma la storia del PPI lucchese sarà notevolmente tormentata: il programma di rinnovo mento di tipo democratico e le riforme da esso proposte si scontrano con un corpo del partito estremamente diverso ed oggettivamente reazionario. La sua base sociale sono le vecchie figure di preti e le altrettanto vecchie organizzazioni cattoliche , la Curia lucchese, ben lontana da quei contenuti democratici e rinnovatori di cui il PPI si fa promotore: notevole è la distanza dal cosiddetto bolscevismo bianco di certe zone del nord. Forse solo tra i cattolici della Val di Nievole, il PPI riuscirà ad essere, seppure con forti opposizioni e lotte intestine, quel partito realmente popolare e democratico che aspirava ad essere. Molto spesso esso è risultato un carro per i vecchi uomini politici lucchesi, spiazzati dalle profonde trasformazioni avvenute e da quelle in corso, vecchi politi ca nti provenienti da esperienze disparate, ex acer-rimi nemici nelle precedenti elezioni, alla caccia di un posto alla Camera. Tali esempi di opportunismo politico suscita no una profonda amarezza ed indignazio- ne in certi uomini del partito, in coloro che avevano aderito al programma innov ato re con sincerità , entu siasmo e buona fede; un'a marezza giusta, che nasce dal rit rova rsi nelle proprie file molti di quei " pescecani", rappresenta nti della vec- chia e odia ta classe politica, responsabili della rovina dell'Italia di cui il PPI in- tendeva definitiva mente segnare il tra monto politico.

Su " Libertas", numero unico del PPI lucchese stampato all'indomani delle ele- zioni per festeggiare la vittoria, al di là dei consueti toni trionfalistici, si leggono precise denunce; ecco quella notevolmente incisiva della sezione del PPI della Val di Nievole: so no accaduti "incresciosi incidenti causati da alcuni faziosi sos tenito ri non di una idea ma di un uomo; uomini che al PPI hanno dato il nome e non il cuore e dietro questi uomini, in teressi privati di parte che offendono la buona fede dei seri militanti popolari(...)".

Il PPI stesso lancia una pioggia di accuse su i suoi candidati che hanno

condotto la campagna elettorale a colpi di menzogne, falsificazioni, denigrazioni. Si legge ancora: " All'interno del partito si sono annidati ambizione ed interessi personali, trafficanti, procacciatori di favoritismi. Soltanto l'azione educativa del partito può ridurre il numero dei pregiudicati e bloccare gli irriducibili. Sono molti i nemici interni e sono i più pericolosi, sono entrati nel partito per impossessarsi di esso. Per il futuro lo slogan è: pochi ma buoni e sicuri". Si assiste così ad un partito che tuona contro la corruzione mentre al suo interno alcuni continuano a praticarla. Esempio eloquente ci viene dal protestante onorevole Grabau, già eletto nel capannorese: la sua elezione venne contestata nella precedente vicenda elettorale per corruzione e irregolarità.

Il 20 novembre in una assemblea del PPI lucchese viene decisa l'espulsione del cavalier Gisberto Giannoni e del cap. Giovanni Carignani.

L'assemblea si riserva di giudicare diverse altre persone per scorrettezza nei confronti del partito.

All'indomani della vittoria elettorale, quindi, per alcuni popolari c'è la coscienza che il partito sia ancora da costruire o per lo meno da depurare di tutti quegli aderenti dell'ultimo momento che lo hanno strumentalizzato esclusivamente in vista delle elezioni.

Da qui la necessità di lavorare per organizzare un partito che non si isterilisca nella semplice gestione del potere, ma un partito di idee e di programma: "...un programma complesso che è l'espressione di dottrine sociali fondate a loro volta su dottrine di ordine filosofico e religioso e di un'azione sociale corrispondente... non basta essere rappresentati in Parlamento occorre far penetrare all'interno della società le nostre idee di pacificazione sociale di armonia fra le classi di giustizia sociale, di spirito religioso. Per realizzare questo programma non solo discorsi e proteste, ma l'esempio può compiere questo miracolo. L'onestà contro la corruzione ed il disonesto".

A distanza di un anno dall'esordio a Lucca, il PPI sembra ritornato irreversibilmente al punto di partenza, sembra dover scontare amaramente i vizi di una storia stantia e delle sue vecchie classi tenacemente abbarbicate ai posti di potere, pateticamente prostrate nel tentativo di normalizzare ogni fattore di novità con l'ipocrisia di sempre.

Il Partito Socialista

Il pensiero socialista lucchese è più vecchio di questo secolo. Ma è soprattutto in questo secolo nuovo che acquisterà peso politico riuscendo ad organizzare notevoli forze proletarie; riuscirà ad immettere nel vivo della lotta politica forze operaie e popolari sottraendole alla schiavitù dell'ignoranza e dell'analfabetismo, alla passività e alla rassegnazione diffusa. Riuscirà, in definitiva, a rompere il monopolio culturale del pensiero del vecchio liberalismo, ma soprattutto riuscirà ad intaccare l'onnipresente forza ed influenza della chiesa cattolica

lucchese. Con la fine della guerra il socialismo lucchese si riorganizza. Il vecchio settimanale "La Sementa" riprende le pubblicazioni sospese nel periodo bellico durante la dittatura di destra.

Questo ritorno nel vivace e battagliero mondo della pubblicistica lucchese del '19, coincide con una situazione sociale che si va surriscaldando di giorno in giorno: l'Italia è percorsa in lungo e in largo dai moti del "caroviveri", le cui ripercussioni non tardano a farsi sentire anche nella nostra città. "La Sementa" è un vecchio grido di battaglia delle forze proletarie organizzate di Lucca. Dietro di esso non ci sono grandi uomini o prestigiosi giornalisti, ma tanta passione politica, coraggio e volontà di agire in una realtà difficile, ostile, chiusa nelle sue certezze nei suoi pregiudizi, restia al cambiamento.

Da questa realtà difficile non si fa intimorire, né scende a compromessi né accetta di mediare con essa, con forte carica polemica aggredisce di petto ogni problema, e ponendosi in modo alternativo e antagonista alla cultura e alla politica dominante, va coscientemente e con orgoglio contro-corrente. Infatti, mentre tutti gli altri giornali lucchesi scrivono e dibattono della Conferenza di Parigi, dei nuovi confini della patria, della grande vittoria e dei sacrifici sofferti, il socialismo lucchese ignora tutto ciò e si pone il Partito della Pace, quello che la guerra non ha avuto. Dedica grandi spazi alle denunce delle atrocità della guerra, ai soprusi operati dagli ufficiali e dai generali. Fa un'intensa campagna antimilitarista contro l'esercito, riprende articoli e denunce pubblicate a livello nazionale dall' "Avanti!", pubblica l'elenco dei fucilati, delle vittime dell'organizzazione militare: "le vergogne del tempo di guerra devono venir fuori". Conduce una battaglia dura contro tutte le associazioni combattentistiche, in quanto rappresentanti di un patriottismo interclassista. Rivendica al proletariato i sacrifici di sangue della guerra, si fa promotrice della " Lega Proletaria Reduci Di Guerra" anti-borghese, classista e socialista; "su ogni cento morti novantacinque sono proletari, ciò significa unità interclassista". Partito della vita, così si presenta il PSI lucchese: "se nel '14 l'idea di noi socialisti fosse stata condivisa dalla maggioranza, dieci milioni i uomini non avrebbero insanguinato l'Europa... I lavoratori non hanno patria, la patria è dei ricchi, tocca a loro di difenderla. I poveri non hanno niente da perdere, lasciate questo uomo alla sua famiglia, al suo campo, alla sua officina, lasciatelo alla vita". Sono gli unici ad ignorare le trattative per la firma del trattato di pace perché portano avanti la battaglia per il superamento delle frontiere nazionali. "Siamo in presenza di un periodo rivoluzionario: il problema è quello della costruzione della Repubblica Mondiale dei Soviet, del superamento dei confini e delle barriere nazionali per la realizzazione dell'unità di tutti i proletari del mondo contro il capitalismo e la guerra".

Le accuse di disfattismo, di tradimento, di svendita della vittoria, di sovversione, di odio verso la patria, verso l'esercito, la disciplina, la chiesa, Dio, ecc...

piovono da tutte le parti. In prima fila è "L'Esare", rappresentante di una chiesa profondamente antisocialista. È la chiesa, tramite le parrocchie, ad assumersi direttamente il compito di fermare "la sovversione" di arginare l'avanzata del socialismo: ne seguirà una polemica a tratti violenta quasi feroce da ambo le parti.

Le parrocchie intervengono direttamente nella vita politica e sindacale lucchese. Lo Iutificio di Ponte a Moriano è il punto di maggiore scontro e tensione, i parroci di Marlia, Castello, S. Gemignano, Segromigno, fanno dal pulpito propaganda contro le "Leghe Rosse" (CGL) invitando le operaie a disertare le manifestazioni e gli scioperi dei socialisti. Contro questi parroci si indirizza la rabbia e la violenta polemica della "Sementa" che fornisce i dati dell'adesione dalla lega tessile nel 1919 allo Iutificio (900 dipendenti): "758 voti alla lega tessile rossa su 758 votanti". I cattolici accusano i socialisti di violenze nei confronti degli aderenti alle leghe cattoliche. La polemica de "L'Esare" non è meno violenta di quella socialista: "Non dovete lasciar tregua a costoro (i socialisti) quando verranno per i loro comizi pubblici, cacciateli dal paese non lasciateli parlare non ne hanno il diritto, agite con fermezza e coraggio boicottateli, come in certi paesi che sono ridotti s nza quartiere come ebrei erranti".

Gli fa eco "La Sementa": "che cosa è il PPI: è il partito organizzato dei crumiri, è il partito difensore dei parassiti, è il partito di coloro che con la scusa di salvare l'anima dei lavoratori vuole salvare la borsa e la proprietà degli sfruttatori".

Anche le associazioni combattentistiche dei mutilati e reduci e i "Trinceristi Lucchesi" si sentono feriti dall'antimilitarismo socialista. C'è anche molta malafede e artificiosità in coloro che fomentano questa polemica oltre agli errori e agli eccessi della campagna socialista. Le colonne dei vari giornali lucchesi registrano questa rottura profonda che sempre più si fa drammatica e irreversibile. Il PSI tenta invano di ricucire una lacerazione sempre più evidente, ci prova il 9 agosto con un'editoriale di prima pagina su "La Sementa" dove cerca di spiegare la sua posizione contro le mistificazioni internazionali: "mai e poi mai i socialisti hanno deriso i mutilati e i reduci. Siamo stati contro chi questa guerra ha voluto non contro chi (volente o dolente) l'ha dovuta combattere con grande sacrifici".

Il socialismo lucchese è in perfetta sintonia con la svolta sancita dal congresso nazionale del settembre 1919 a Roma, un congresso che a stragrande maggioranza giudicherà il programma del 1917 troppo riformista. Inizia qui il conflitto, che il tempo rileverà insanabile, tra i riformisti da una parte che sono per la rinuncia ad assumere il potere per non esonerare dalle loro responsabilità le vecchie caste che hanno voluto la guerra e i rivoluzionari dall'altra che vogliono tutto il potere o niente. La grande Rivoluzione Russa infiamma la fantasia, suscita immense speranze nei cuori dei militanti socialisti.

Il Socialismo nel 1919 si rafforza in tutta Italia e in proporzioni ben più grandi che in Lucchesia. Il mito di Lenin e della rivoluzione, le parole d'ordine: la terra ai contadini, le fabbriche agli operai, chi non lavora non mangia, in una Italia affamata di terra e di lavoro e di giustizia, fanno assumere al socialismo italiano una carica esplosiva. Questo perché può offrire finalmente un modello reale, può mostrare il regno dell'utopia già in via di realizzazione in un grande paese. Nel '19 il socialismo vince le elezioni politiche (maggioranza relativa), triplica gli iscritti al partito, moltiplica per otto quelli alla CGL (da 250.000 del 1918 a due milioni nel 1919). Questo in Italia; in Europa fin dalla fine della grande guerra è un continuo susseguirsi di grandi avvenimenti inimmaginabili solo qualche anno prima. La rivoluzione russa, la caduta dell'immenso impero degli Asburgo, i moti spartachisti a Berlino, la rivoluzione comunista in Ungheria, i soviet in Baviera, il rafforzamento impetuoso di un nuovo socialismo intransigente e rivoluzionario ovunque, la nascita della III Internazionale Comunista. Sembra davvero che il vecchio mondo stia per sgretolarsi e che l'umanità sia alle soglie di una nuova area, di un nuovo ordine sociale e politico.

Il quadro italiano ed europeo suffraga l'ottimismo: i militanti socialisti sognano il "momento buono", si alimenta e si accentua nelle masse uno stato di attesa messianica per "l'ora della rivoluzione proletaria". Il partito è profondamente diviso; nella maggioranza massimalista acquistano sempre più seguito politico e si organizzano autonomamente gli intransigenti-rivoluzionari (comunisti).

Anche se esiste una minoranza riformistica, tutto il partito si accomuna in una fraseologia rivoluzionaria massimalista che è in stridente contraddizione con l'inerzia, l'indecisione, la debolezza nell'azione.

La spontaneità delle masse proletarie è la prova più schiacciante della inettitudine del partito, perché dimostra la scissione tra dei programmi sonori e l'incapacità di realizzarli.

Ma intanto i grandi fatti spontanei avvengono; scioperi, insurrezioni di intere città, occupazioni, disturbano posizioni acquisite, ledono interessi, suscitano odi terribili, fanno uscire dalla passività strati stagnanti. Mentre il congresso, quello del '19, sia quello interprovinciale che quello nazionale, non affronta il carattere e il contenuto storico della rivoluzione italiana.

La guerra ha messo in moto le masse popolari e il loro slancio può rimuovere le vecchie impalcature politiche. Quasi tutti propendono per l'abolizione della monarchia o sono rassegnati alla sua sparizione.

Tutti o quasi tutti i partiti e gruppi politici dell'Italia del '19 sono per la Costituente e per audaci riforme sociali, perfino il primo fascismo diciannovista, i nazional-sindacalisti; il primo congresso della Associazione Nazionale Combattenti si trova unanime su questa parola d'ordine, i liberali, i repubblicani, i radicali. Ma proprio il PSI toglie dal suo programma la Costituente quasi per

diffidenza, perché la vogliono tutti. Il congresso dichiara che l'obiettivo del partito deve essere "l'istituzione della repubblica socialista e la dittatura proletaria", tutto come in Russia. Ecco cosa dirà in merito un editoriale de "La Sementa" del 29 novembre 1919: "cosa farà la borghesia ce ne infischiamo... Contro la costituente politica la costituente del Lavoro, un passo verso la dittatura proletaria... La costituente repubblicana cambierebbe solo la bandiera allo stato, l'aggettivo ai carabinieri...

La borghesia tenta il salvataggio del capitale dietro la bandiera della repubblica... che importa al proletariato l'esilio di un re se rimane sua maestà il capitale?"

Il loro riferimento a Lenin è costante, ma nella loro pratica e nel loro programma è completamente assente il concetto leniniano dei compiti e obiettivi transitori.

Il socialismo lucchese è profondamente anti-istituzionale, antimilitarista, difensore appassionato della rivoluzione d'ottobre e dell'esperienza bolscevica. Ecco come loro stessi si presentano ai lettori nel primo numero della "Sementa" del 5-6 luglio 1919: "...non daremo tregua mai agli interessi individuali, contrari agli interessi anche sul territorio economico-amministrativo... le elezioni politiche che le affronteremo se sarà opportuno, solamente come mezzo di propaganda. Montecitorio e palazzo Santini sono fuori della nostra rotta. Scopo nostro è la realizzazione integrale del socialismo. Tutto il resto è zavorra". Le parole d'ordine sono quelle dei bolscevichi di Lenin: abolizione della proprietà privata, del capitale, delle classi sociali. La stessa Camera del Lavoro (CGL) che altrove è su posizioni più moderate, controllata dai riformisti, a Lucca è guidata nel 1919 da Franco Michele che nel '21 uscirà dal partito insieme alla frazione comunista. Il Partito Socialista lucchese agisce in stretto contatto con quello di Massa che nelle elezioni politiche del 16 novembre del '19, le prime dopo la riforma elettorale, fa parte dello stesso collegio.

Nell'anno in corso nelle due province esistono una cinquantina di sezioni e quattro giornali, "Il Risveglio", nella Val di Nievole allora provincia di Lucca, "La Sementa" per Lucca e dintorni, "La Battaglia" a Massa e, nella Versilia, "La Versilia".

Nella lucchesia sono organizzati in città e nelle zone operaie di Ponte a Moriano (Iutificio 900 operai) e Fornaci di Barga (SMI), a Barga, Castelnuovo ed in altre frazioni minori, mentre non esiste nessuna sezione nel capannorese. Ma sarà proprio la campagna elettorale del '19 ad imprimere una accelerazione al processo di diffusione del socialismo nelle campagne. Saranno alcuni smobilitati, che ritornano alle loro case, a portare all'interno dei loro paesi il pensiero socialista conosciuto al fronte e ad organizzare dei "comitati elettorali", a mettersi in collegamento col partito, a richiedere materiale di propaganda, a denunciare le irregolarità dei presidenti di seggio.

In questo modo cambia di natura il partito lucchese sino ad allora tutto o quasi tutto cittadino, intellettuale ed operaio, presente solo nei grossi centri e persino prevenuto nei confronti " dei campagnoli testardi come i loro muli" .

A livello sindacale il socialismo è presente attraverso la Camera del Lavoro che proprio nel '19 registra un forte incremento diventando la organizzazione operaia più importante della provincia. A luglio si contano 45 leghe con seimila tesserati e una trentina di concordati stipulati (dati de "La Sementa"), con piena soddisfazione dei lavoratori.

Sarà proprio il 1919 l'anno in cui più forte si avvertirà l'azione socialista nella direzione degli scioperi, e del malcontento popolare contro la mancanza dei beni di prima necessità e il "caroviveri".

Repubblica o monarchia, costituente, elezioni sì o no? Designazioni dei candidati, campagna elettorale: queste le questioni sul tappeto e in discussione tra i militanti socialisti nel congresso interprovinciale.

"Siamo in un periodo rivoluzionario perché esistono le cause della rivoluzione... Dobbiamo preparare noi la causa occasionale della rivolta?... O dobbiamo invece mobilitare gli animi e le volontà, approntare gli strumenti per afferrare la causa occasionale in un moto qualsiasi (caroviveri o un 20-21 luglio) per trasformare tale sommossa occasionale in rivoluzione sociale e politica?... C'è la coscienza socialista negli operai? O c'è solo lo spirito di rivolta?". Queste furono le domande che crearono vivaci discussioni o disaccordi interni.

Dal congresso emerse a maggioranza l'adesione alla Terza Internazionale e ad un programma massimalista per la Repubblica dei Soviet.

Il giudizio sulla vecchia classe dirigente socialista fu netto: "Turati, Prampolini e soci a riposo, non espulsi dal Partito... non è reato invecchiare. Se gli attuali deputati si sono sperduti nei corridoi della camera rimandiamoli all'aria aperta, allontaniamoli dalle tentazioni della corruzione, della palude di Montecitorio". Nel partito lucchese è presente la frazione "intransigente rivoluzionaria" e sembra essere, soprattutto tra i giovani, una presenza tutt'altro che simbolica, conquista addirittura la maggioranza in alcuni congressi di sezione. D'altronde questa "nuova sinistra socialista" è presente in forze a Firenze attraverso l'azione del direttore della "Difesa" Egidio Gennari, ma anche con Arturo

Canati a Livorno e soprattutto a Viareggio con l'avvocato Luigi Salvatori, candidato scelto al congresso interprovinciale ed eletto nelle elezioni del 16 novembre.

Salvatori partecipa a Firenze insieme ad altri delegati provenienti da tutta Italia ai primi incontri con Antonio Gramsci ancora sconosciuto a livello nazionale, ed Amedeo Bordiga le cui tesi rivoluzionarie ed anti-elettoralistiche hanno un certo seguito a Lucca. È proprio sulla opportunità di presentarsi o meno alle elezioni che si sviluppa un grosso e vivace dibattito sia sulla "Sementa" che nelle elezioni lucchesi. Da una parte le tesi bordighiane: " ... partecipare

alle elezioni equivale senz'altro a dichiarare che non vi è nessuna speranza di realizzare le aspirazioni rivoluzionarie, e che la lotta dovrà svolgersi necessariamente entro l'ordine borghese... chi rappresenta in parlamento gli operai?... vanno soltanto avvocati, professori, giornalisti, professionisti, la commedia parlamentare è una fonte di corruzione, di inganno, di diseducazione per le masse" (cit. da "Il Soviet" di Napoli).

Le posizioni astensionistiche vincono nei congressi di diverse sezioni sociali locali. È il caso del congresso dei giovani socialisti lucchesi, nel quale si impongono, seppur con pochi voti, gli astensionisti, mandando Busoni come delegato al congresso. Vittoria astensionistica anche a Barga. A Ponte a Moriano vincono di misura gli elezionisti (Suzzi Martino delegato).

Vincono al congresso interprovinciale comunque coloro che sono favorevoli alla presentazione e i loro argomenti sono: "Se l'ondata rivoluzionaria si esaurisce e la Russia strangolata e tutto si risolvesse in una transitoria rivoluzione politico economica piccolo borghese e il capitalismo allungasse la parabola del proprio ciclo evolutivo, con la posizione di Bordiga ci troveremmo disarmati. Non è prudente abbandonare tutte le posizioni con tanto sudore conquistate nel campo borghese... Le elezioni sono un'arma non una dottrina".

"Le elezioni non sono un fine; ma un mezzo, serve a conoscere su quanti lavoratori potrà contare il partito il giorno della riscossa".

"O con i socialisti per la pace o con i borghesi per la guerra".

Oltre il dibattito politico, il congresso decide sulla lista dei candidati. All'inizio c'è la proposta di candidare nel collegio di Lucca e Massa, Misiano ed Enrico Malatesta indicati dalla sezione di Lucca.

Tale proposta è respinta per timore di invalidazione e di annullamento di tutta la lista. Dopo varie opposizioni, rinunce, proposte viene fuori la lista definitiva: si presenta senza capolista, e in ordine alfabetico per non dare risalto agli uomini, ma al partito nel suo complesso e al suo programma. Betti Francesco, avvocato; Bonci Lamberto, scalpellino; Fioravanti Silvio, commerciante; Giannesi Umberto, ragioniere; Magherini Alberto, insegnante; Salvatori Luigi, avvocato; Scota Nino, avvocato; Ventavoli Lorenzo, muratore. Oltre al già citato Salvatori, i socialisti riusciranno ad eleggere alla camera dei deputati Betti Francesco.

"La Sementa", in occasione dello sciopero internazionale del 20-21 luglio in difesa della rivoluzione d'ottobre, riempie le colonne con articoli pieni di retorica e di enfasi. Lo sciopero internazionale, in difesa della Repubblica del Soviet e della Rivoluzione ungherese, viene indetto per protestare contro il sistema di blocco dei rifornimenti, un vero e proprio cordone sanitario costruito dall'occidente per isolare dal resto del mondo questa pericolosa rivoluzione in un momento in cui focolai di ribellione e di sommossa esplodono ovunque in Europa. Gli eserciti di tutto il mondo assediano senza tregua la Russia. I socialisti individuano nei governi d'Italia, Francia ed Inghilterra, i principali

responsabili di questo tentativo di soffocamento della prima rivoluzione proletaria.

Una lunga preparazione, curata attraverso "La Sementa" ed iniziative pubbliche, precede la data storica; "è la prima volta nella storia che si inizia l'azione internazionale del proletariato contro gli interessi capitalisti". "La vecchia civiltà tramonta tra bagliori di sangue, la civiltà nuova sorge nella luce purissima di un nuovo ideale umano". Per i socialisti lucchesi e per "La Sementa", il 20-21 luglio sarà senza ombra di dubbio una data storica; traspare la speranza che lo sciopero internazionale contro l'intervento dell'Intesa possa trasformarsi in uno sciopero generale rivoluzionario insurrezionale: anche se ciò non detto esplicitamente oppure viene fatto seguire da un punto interrogativo, è senza dubbio questa la speranza segreta di ogni militante socialista. La tensione cresce in città e c'è chi ha paura, o finge di averla; scende in campo contro lo sciopero tutto l'ampio e variegato fronte antisocialista, la chiesa con le sue parrocchie, con le sue associazioni, e soprattutto tramite l'Unione del Lavoro di ispirazione cristiana, che (con una campagna allarmistica) tenta all'interno delle fabbriche di far fallire lo sciopero creando divisione tra i lavoratori; scendono in campo gli altri giornali lucchesi, soprattutto "L'Esare", "La Gazzetta", i gruppi combattentistici. In città viene affisso un manifesto firmato da un gruppo *di* reduci della Trincea che si pronuncia contro lo sciopero, contro il nemico, interno, per la patria e la famiglia invitando la popolazione ad una "adunata per completare la vittoria".

Si muove anche il Prefetto e fa affiggere un manifesto, in cui si lancia un appello affinché lo sciopero si svolga nei limiti consentiti dalla legge e nel rispetto dell'ordine.

Su "La Gazzetta di Lucca" viene pubblicato l'elenco delle categorie contrarie allo sciopero, si citano Turati e i socialisti dell'Unione Socialista Italiana contraria al dilagare degli scioperi.

La CGL elabora un documento in cui afferma che ogni operaio iscritto tesserato si rifiuti di costruire armi e munizioni destinate a servire le forze dell'Intesa contro la rivoluzione Russa, che nessun tesserato trasporti materiale bellico. Si espone un invito alle altre confederazioni europee a seguire l'esempio italiano.

"La Sementa" esce il 20 luglio, il giorno "storico", con un editoriale firmato Spartacus:

"Alba del 20 luglio noi ti aspettiamo e ti invochiamo con fede e con speranza. Sia la data del trionfo, sia la data di una battaglia vinta o perduta, il 20 e il 21 luglio 1919 rimarrà inciso con lettere di bronzo nel nostro pensiero, rimarrà scritto a caratteri indelebili nell'albo d'oro del progresso dell'umanità".

"Siamo in un periodo rivoluzionario, la società si trasforma per la prima volta, il proletariato sorpassa la fase di organizzazione sindacale della fabbrica del mestiere, estende la sua azione, allarga la sua organizzazione oltre i sindacati

di categoria, oltre le barriere nazionali. È nata l'azione del proletariato internazionale, è nata l'Internazionale proletaria, come protesta dei popoli contro il gioco militarista; contro la barriera dei pregiudizi nazionali".

Come andò lo sciopero a Lucca? I giudizi sono discordi. La stampa antisocialista parla di totale fallimento e, così come nella stampa nazionale si esaltano i ferrovieri tra i quali lo sciopero è fallito in tutto il paese, si esalta il senso di responsabilità della categoria.

La CGL diffonde i seguenti dati.

Hanno scioperato compatti i vetturini, i fornai, i metallurgici, gli elettricisti, i tessili di Ponte a Moriano, gli operai della ditta Varraud di Fornoli, gli operai del lanificio Spagna e Viani, gli spazzini, i falegnami ed i metallurgici di Fornaci di Barga, gli elettricisti della Val di Lima e Fornoli, la Manifattura tabacchi, i fumisti, i marmisti e i muratori.

Su 3000, tra operai e impiegati, vi furono 690 che non aderirono.

Il comizio pubblico tenuto nella sala della CGL (capienza più di mille posti) fu affollatissima; a tenerla fu il segretario Franco Michele. Ma la stampa borghese non la vede così e canta vittoria, sbandierando la sconfitta della rivoluzione proletaria.

Il giornale socialista "La Sementa", oltre ad essere uno strumento di battaglie politiche e culturali, svolge un importante e insostituibile ruolo di collegamento tra la sezione cittadina e quelle della Garfagnana e Media Valle; annunci, comunicazioni, dibattito interno di indirizzo politico, umori della base raccolti attraverso le lettere, ma soprattutto organizza la solidarietà operaia che è solidarietà umana tra sfruttati, solidarietà di classe.

Gli scioperi del '19 sono particolarmente duri, un vero e proprio braccio di ferro tra operai e aziende, in cui per vincere bisogna resistere "un minuto in più" dell'avversario, durano diversi giorni, settimane, addirittura come quello storico dei metallurgici quasi un mese.

I salari sono bassi, le famiglie numerose, la miseria diffusa, perdere un giorno o una settimana significa andare a letto con la pancia vuota, pagare assieme a tutta la famiglia la propria scelta. Ma è proprio in questa situazione di difficoltà che la solidarietà concreta, non solo predicata, diventa, sia da parte di chi la riceve sia da parte di chi la offre, un grande gesto di umanità. In occasione dello sciopero dei metallurgici a Lucca scatta, come del resto in altre occasioni, questa molla. Gli industriali tentano di vincere lo sciopero riducendo gli operai alla fame. La CGL e il PS lucchese predispongono tutto l'approvvigionamento. Il 27 agosto i lavoratori del tannino di Fornoli e gli infermieri del manicomio di Maggiano decidono in assemblea di devolvere a beneficio degli scioperanti l'importo di una giornata di paga per ogni operaio, i metallurgici di Serravezza 1/4 di paga al giorno, l'elenco della sottoscrizione cresce di giorno in giorno:

-

aderiscono altre fabbriche, singoli operai, militanti, in una grande gara di solidarietà pubblicata dalle colonne della "Sementa". Quando gli industria li lucchesi firmarono il concordato di Firenze, la Ditta Lera dichiara la serrata; nei confronti di questi operai e di altre vittime di rappresaglie padronali, continua la raccolta e la distribuzione dei sussidi da parte della CGL. È il periodo in cui i treni portano i figli degli operai metallurgici del Nord in sciopero dai contadini delle cooperative rosse emiliane; o i figli di quest'ultimi dai portuali di Genova quando essi stessi scenderanno in agitazione. Si potrebbe continuare all'infinito negli esempi di cosa significava solidarietà operaia per il socialismo "diciannovista", che rappresenta senz'altro una delle pagine più belle di un movimento operaio che, così fortemente si è illuso e ha sperato, così duramente e ferocemente è stato soffocato.

5) Il dibattito per la riforma elettorale

Tutte le forze politiche e sociali si esprimono favorevolmente sulla riforma elettorale a suffragio universale di lista, tranne il gruppo politico della vecchia Italia, quella dei notabili messi in ombra dalla nascita dei grandi partiti moderni di massa e con poche possibilità di essere rieletti con la nuova riforma, costretti ad entrare in qualche raggruppamento o partito per restare nel gioco politico parlamentare. La riforma, che tende a spezzare la tradizione del prestigio e del carisma individuale che la vecchia legge elettorale a collegio uninominale garantiva, viene avvertita da costoro come una pericolosa minaccia. Non è il Parlamento a voler la riforma, ma il paese, profondamente trasformato dalla guerra, animato da un profondo bisogno di rinnovamento democratico; il Parlamento, invece, la deve subire di malavoglia: fortissime sono le resistenze delle vecchie caste politiche. Nel marzo del '19 l'Associazione Democratica lucchese organizza una assemblea ed un comizio per sensibilizzare l'opinione pubblica. Attraverso le colonne dei giornali lucchesi e con iniziative pubbliche i popolari, i repubblicani, i combattenti, i liberali, i radicali, i socialisti chiedono la riforma. Entra in scena anche il Fascio Femminile lucchese che chiede l'estensione del voto alle donne, ma questo non risulterà un obiettivo maturo all'epoca, visto che un'affollata assemblea di donne lucchesi aderenti al Fascio si pronuncia contro la proposta di adesione a questa campagna organizzata da gruppi femminili del Nord. Anche "L'Azione" e "Il Progresso", testate della borghesia democratica e illuminata, si schierano a favore del suffragio femminile. Il grande interesse per la riforma nasce dalla consapevolezza della grave crisi morale in cui versa la lucchesia. La degenerazione delle forme e della pratica politica è preoccupante, la corruzione dilagante; la riforma viene vista come strumento di un rinnovamento da tutti auspicato.

6) La campagna contro la corruzione politica

La provincia di Lucca è conosciuta come "l'infida zona dove il mercato elettorale tiene il primato, dove il popolo, in gran parte ignaro dei propri doveri sociali, ritiene quale atto di furberia la cessione del proprio voto dietro compenso ...". Queste parole le troviamo in un appello alla moralità redatto dal Partito Popolare Lucchese in vista delle elezioni del 16 novembre.

"Esiste un vero e proprio mercato indegno delle coscienze instaurato dal regime liberale..." e queste accuse sono comuni sia ai popolari che ai socialisti, repubblicani e democratici, il dito è puntato da tutti sui ministeriali o "pescecani" come venivano comunemente chiamati con disprezzo. A dimostrare la gravità della situazione, anche la stampa nazionale si occupa di noi lucchesi: "Il Giornale D'Italia" pubblica alla fine di aprile un articolo sulla situazione del collegio elettorale di Lucca che provoca non poche polemiche ed indignazione nella classe politica lucchese e le ire de "La Gazzetta di Lucca" .

L'articolista sostiene che "...la deputazione politica è ridotta al più miserevole galoppinaggio, il deputato lucchese non è il difensore degli interessi del paese e della nazione ma un cavallaccio asservito alle più meschine pretese e ai particolari interessi dei suoi elettori"; reca poi un duro attacco all'on. Buonini e riporta le accuse sull'acquisto vendita dei voti da parte degli elettori.

Così parlano i socialisti (da "La Sementa"): "prendo i soldi e voto per chi credo! NO! non avviliti in faccia a te stesso! Getta quel denaro sul grugno di chi te lo offre. Riabilita questa nostra città, questa nostra Lucca che ovunque ha fame di vendersi al migliore offerente" .

Così i popolari (da "Libertas"): "...ciò che ha impedito un successo maggiore al PPI non sono stati i socialisti con la loro intolleranza, i loro fischi, la loro violenza in molte regioni italiane, cose che per altro hanno provocato una salutare reazione nella gente che l' ha spinto verso di noi. Ma il mercato indegno delle coscienze instaurato dal regime liberale che hanno cercato ovunque di carpire i voti col denaro", " ... ma per questo noi dovremmo inveire contro i deboli che non seppero resistere alla tentazione o contro i miserabili che pur conoscendo il danno che facevano continuarono nell'opera nefasta contraria all'idealità nostre?".

Sullo stesso tono solo le proteste e le denunce dei democratici e dei combattenti.

Ma chi sono questi Ministeriali o Governanti così profondamente disprezzati da tutti?

Nella città e suburbio il loro peso politico è ridotto; 296 voti contro i 1113 dei democratici, i 1068 dei popolari, i 774 dei socialisti e i 248 dei combattenti. Ma nelle campagne riescono letteralmente a comprarsi, ad estorcere il consenso con i loro metodi illegali e banditeschi, fatti di truffe, menzogne, promesse e

compensi, profittando di una situazione in cui ancora l'ignoranza, l'indifferenza, la passività regna sovrana. Non si pongono di certo il problema di elevare la partecipazione e lo spirito democratico delle popolazioni rurali ma cercano esclusivamente di profittarne per la conservazione della loro influenza, del loro potere. Nel collegio riescono a raccogliere 14660 voti riuscendo ad eleggere un deputato in parlamento.

Ci sono proteste e denunce per scorrettezza e corruzione, che provengono da tutte le parti, nei confronti dei ministeriali, depositate presso il Tribuna le di Lucca, all'indomani delle elezioni.

Il 16 novembre sono presenti con la lista contrassegnata dallo stemma sabauda con uomini come il cavalier Umberto Lazzereschi, ex sindaco di Capannori, fautore dell'intervento in guerra, accusato soprattutto dai socialisti di essersi arricchito attraverso un'industria bellica in cui ha impiegato un suo fratello. Un discorso a parte merita Filippo Naldi direttore del "Tempo"; milionario proprietario di diversi giornali tra i quali "La Nazione"; lanciò e finanziò Mussolini.

Repubblicani, combattenti, popolari, socialisti sono concordi nell'odio verso la lista governativa o "dei pescecani arricchiti speculando sul sangue e sulla miseria degli italiani".

Prima della riforma il notevole aveva vita facile soprattutto nelle campagne dove meno si faceva sentire la "rivoluzione democratica" che stava investendo tutto il paese; non a caso a Capannori riusciranno a imporsi anche nelle amministrative del '20 svolte con la vecchia legge elettorale, in quanto i capanni resi dal loro punto di vista "non erano ancora preparati per la nuova legge a scrutinio di lista".

Lo stile, la pratica politica è di stampo "camorristico malavitoso"; difensori di interessi particolari e di caste sociali ristrette, si impongono grazie ad un piccolo esercito di "galoppini" sparsi per i paesi durante le campagne elettorali dove riescono a comprare e ad estorcere il voto.

Il loro cuore batte a destra nel solco della tradizione: Patria e Famiglia, esercito e disciplina, esaltazione e retorica della guerra, della vittoria e dell'eroismo; quello degli altri si intende.

Il notevole solitario carismatico, libero pensatore, centro di convergenza della fiducia e della delega degli elettori, con la riforma elettorale e con la nascita dei grandi partiti di massa che inaugurano un nuovo rapporto e una nuova pratica tra la gente e la politica, viene spazzato via. Lo ritroveremo, chi in questo chi in quel partito a seconda di chi nel proprio collegio dà maggiore garanzia, offre più alte possibilità. Comunque sia, la riforma elettorale a base proporzionale e a scrutinio di lista non è bastata, come si sperava da più parti, a fermare o perlomeno a contenere la corruzione. Il tempo che rimarrà alla democrazia sarà insufficiente a sanare questa piaga sociale.

Nel 1920 le amministrative, nel 1921 ancora le politiche ripetute ancora nel '24; ma queste ultime sono già quelle del manganello, dell'olio di ricino, dell'intimidazione, della violenza prima di cadere completamente nel buio della dittatura fascista.

7) Le elezioni del 16 novembre

Nella "quieta Lucca", quieta fu anche la campagna elettorale. Non si registrano atti gravi di violenza o di intolleranza; i dissensi ed i conflitti si riducono tutt'al più a qualche piccola schermaglia o polemica locale. La parola e la carta sono gli unici mezzi di divulgazione dei programmi; la vicenda elettorale impegna ogni giornale locale: ci sono voci, come "Il Birichino" o "Il Bisturi cerca il pelo nell'uovo", per le quali si tratta di ironizzare e di satireggiare su questo o su quell'esponente politico in toni superficialmente carnascialeschi; per altri giornali, essi stessi espressione politica di un partito o di un raggruppamento politico, le elezioni diventano invece il tema dominante di un impegno politico quasi spasmodico: è il caso de "La Sementa", de "La Campana", de "L'Esare", de "Il Serchio" e de "La Gazzetta di Lucca".

Sono questi stessi giornali le uniche fonti dei risultati di queste elezioni, essendo il 1919 tutto un arco di storia curiosamente senza testimonianze nei documenti dell'Archivio di Stato e nell'Archivio della Prefettura della città; per il collegio di Lucca-Massa si riportano i seguenti risultati:

| | |
|-----------------------|--|
| – Lista popolare, | totale dei voti:22.181 |
| – Lista democratica, | 21.547 |
| – Lista socialista, | 21.209 |
| – Lista ministeriale, | 14.660 (14.766 secondo "La Gazzetta di Lucca") |
| – Lista repubblicana, | 11.265 |
| – Lista Morandi, | 66 |

Nonostante l'accurato appello a recarsi alle urne che ogni colonna di ogni giornale nei giorni di ottobre e novembre non ha trascurato di rinnovare, l'astensione dal voto è forte. "La Gazzetta di Lucca" calcola che il 60% dei "dissertori politici" proviene dalle file del Partito Costituzionale Liberale, che in questo modo ha dato uno spettacolo miserevole di se stesso. Alla diserzione elettorale "La Gazzetta di Lucca" attribuisce la responsabilità dell'insuccesso dei democratici e la bocciatura stessa di Ferdinando Martini. I più vivaci ed anche i più inquieti sono i combattenti e i socialisti: a Castelnuovo Garfagnana i campanari impediscono un comizio socialista e vengono alle mani con alcuni

po polari che fischiano l'onorevole Chiesa durante un suo comizio. A Chiesa stesso i socialisti impediscono di parlare al teatro del Giglio con il grido: "Basta con gli arlecchini". I socialisti festeggiano la vittoria mercoledì 19 novembre in piazza Napoleone con un comizio ed una manifestazione. Il corteo parte dalla sede di via Boccherini con cartelli allegorici ed il ritratto di Malatesta, intonando il canto dell'Internazionale; al comizio parla il neoeletto Luigi Salvatori. È questa un'onda euforica piena di speranze che sboccherà nella fiduciosa aspettativa di un'imminente rivoluzione socialista in Italia, il paese capitalistico giudicato più prossimo a questo grande rivolgimento. Nel frattempo si incendia la polemica con il Partito Popolare e crescono gli odi politici e di fazione. Un'onda euforica, si è detto, che sembra tutto travolgere, tutto spazzare ma che, in realtà, dovrà scontrarsi con le classi padronali in via di riorganizzazione, quelle che poi daranno la forza al fascismo.

Nel 1920 anche a Lucca, dopo un decollo in sordina, si scatenerà la violenza fascista che darà un nuovo volto alla città come a tutto il paese.

Eugenio Baronti
Leana Quilici